



GIOVENTU'
Missionaria

RIVISTA DELL'A.G.M. * 1° OTTOBRE 1956



BANG NOK KHUEK (Thailandia)
Piccolo seminarista del Vicariato
Apostolico di Ratburi che chiama
tutti a raccolta per la prossima
"Giornata Missionaria Mondiale".

21 ottobre

Giornata missionaria

È opinione quasi comune tra i fedeli che il mezzo più efficace per aiutare le Missioni sia l'elemosina in denaro o in oggetti necessari o utili alla propagazione della fede. Questa idea non è del tutto giusta, perchè di maggior im-

INTENZIONE MISSIONARIA DI OTTOBRE

Perchè i fedeli generosamente aiutino i missionari

portanza sono le preghiere, i sacrifici e il lavoro positivo nei luoghi di missione. Tuttavia l'elemosina costituisce un mezzo validissimo per sostenere le innumerevoli opere missionarie.

Le principali opere missionarie sono indicate nelle seguenti statistiche.

TERRITORI DI MISSIONI dipendenti da Propaganda Fide (Archidiocesi, Diocesi, Vicariati Apostolici, ecc.)

	596
Cattolici	27.944.894
Catecumeni	2.540.883

Nelle Missioni lavorano:

Sacerdoti	26.840
Coadiutori	9.331
Suore	61.577
Catechisti	82.86
Maestri laici	92.111

Seminaristi:

Maggiori	4.291
Minori	11.404

Scuole:

Elementari	41.632	con	3.216.720	alunni
Medie	3.881	»	547.594	»
Superiori	1.170	»	283.589	»
Professionali	740	»	34.568	»
Normali	307	»	19.183	»

Opere di carità:

Dispensari	3.132	con	33.989.903	consultazioni
Ospedali	1.115	»	64.866	letti
Lebbrosari	174	»	31.452	lebbrosi
Orfanotrofi	1.720	»	93.835	bambini
Ricoveri per vecchi	260	»	13.256	persone

● Da questi numeri si può calcolare l'ingentissima somma che occorre per sostenere tutte queste opere... e di qui quindi l'urgenza di dare molto alle Missioni che hanno necessità sempre più crescenti.

SOMMARIO

Giornata Missionaria Mondiale, 2
Troppo scarsi i mezzi, 4
Appello per la Giornata del 21 ottobre, 4
C'è ancora la schiavitù?, 6
Grandi avvenimenti missionari, 9
Centoveinti Missionari, 9
Ekaréu, 10
Il Jorubbo, 11
Viaggi e trasporti, 12
Una pagina di storia, 14
La danza del "mariddo", 15
Missioni e scienza, 16
La sepoltura, 18
Il "bari", 18
La lingua tucana, 19
Profumo d'Oriente, 22
Vita dell'A. G. M., 23

●
COPERTINA: INDIA - Un chierichetto indiano di Bhavnagao, che, nella Giornata Missionaria Mondiale, pure lui offre il suo obolo di preghiere per la propagazione del Regno di Dio, tra tanti milioni di suoi fratelli ancora privi della luce del Vangelo. Saremo noi meno generosi di lui?

mondiale

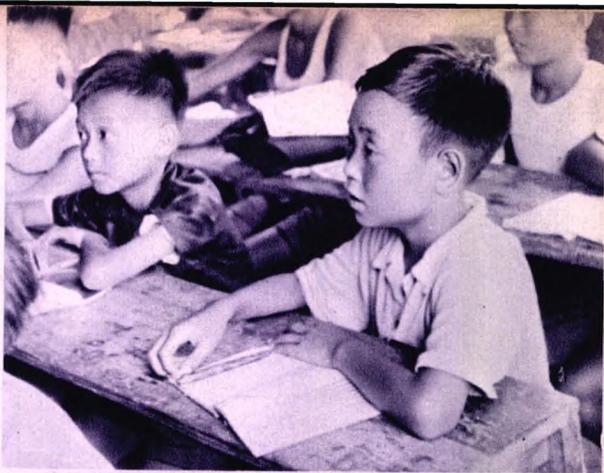
★ Chi aiuta il missionario avrà la mercede del missionario. Questa carità io la chiedo in nome di Gesù Cristo, che per le anime ha dato il sangue e la vita; in nome di Gesù Cristo, che ha promesso di partecipare il merito e la mercede dei predicatori del Vangelo a tutti coloro che, per amor suo, li avranno soccorsi ed aiutati: «Qui recipit prophetam in nomine prophetarum, mercedem prophetarum accipiet»; chi riceve un profeta (apostolo) come profeta, avrà la ricompensa del profeta (Mt., 10, 40). L'esperienza ci è maestra che i benefattori dei nostri missionari godono in vita e in morte una specialissima protezione del Cielo. S. GIOVANNI BOSCO

parla il Dapa

★ ... I fedeli tutti perseverino nel proposito di sostenere le Missioni, moltiplichino le loro iniziative a vantaggio di queste, innalzino incessantemente a Dio fervorose preghiere, prestino aiuto a quanti sono chiamati all'apostolato missionario, procurando loro i mezzi necessari secondo le possibilità.

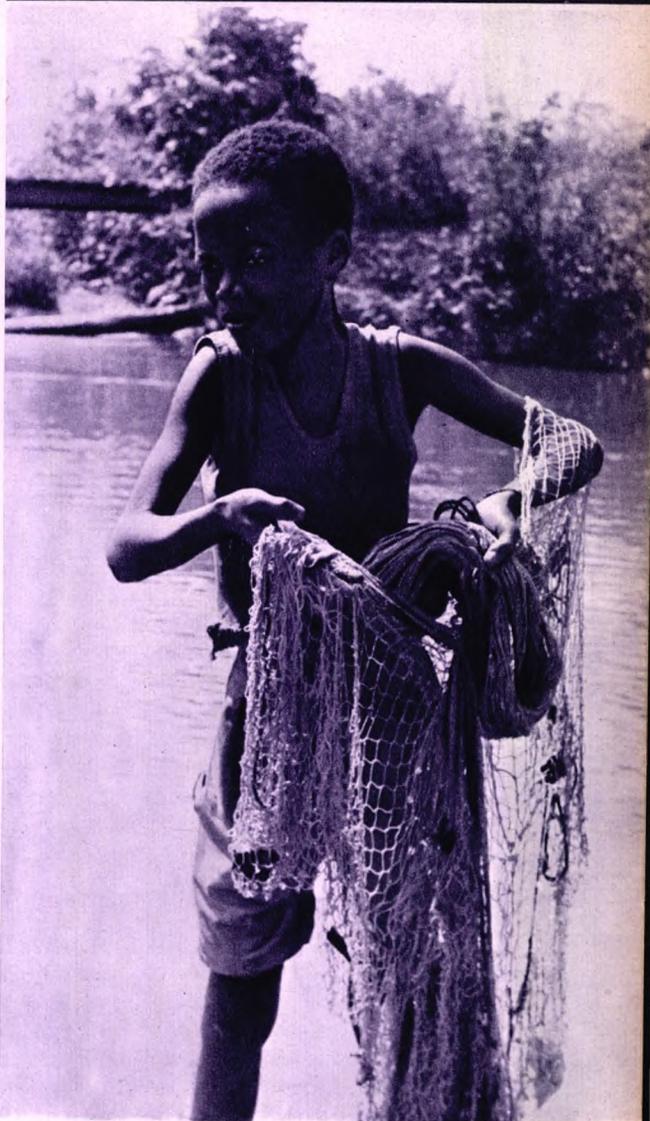
★ Non c'è carità più utile di questa, destinata a estendere il Regno di Dio e a procurare la salvezza di tante anime infedeli.

★ La Santa Chiesa, chiama a raccolta tutti i suoi figli sparsi in ogni parte del mondo, perchè cerchino secondo le possibilità di collaborare con gli Araldi del Vangelo, per mezzo della preghiera, delle elemosine e dell'aiuto prestato alle vocazioni missionarie. Maternamente inoltre li esorta a rivestire viscere di misericordia, a essere tutti missionari, se non di fatto, almeno spiritualmente. PIO XII



HONG KONG (Cina) - Alunni della scuola cattolica del campo profughi, che imparte l'insegnamento primario e secondario a 500 frequentanti ed è diretta da profughi cattolici colti, parecchi dei quali altamente classificati.

(sotto) AFRICA - Un piccolo negretto che getta le reti nella laguna degli elefanti, ricca di pesci; ma quanto più abbondante è la pesca di anime che può fare il missionario in Africa!



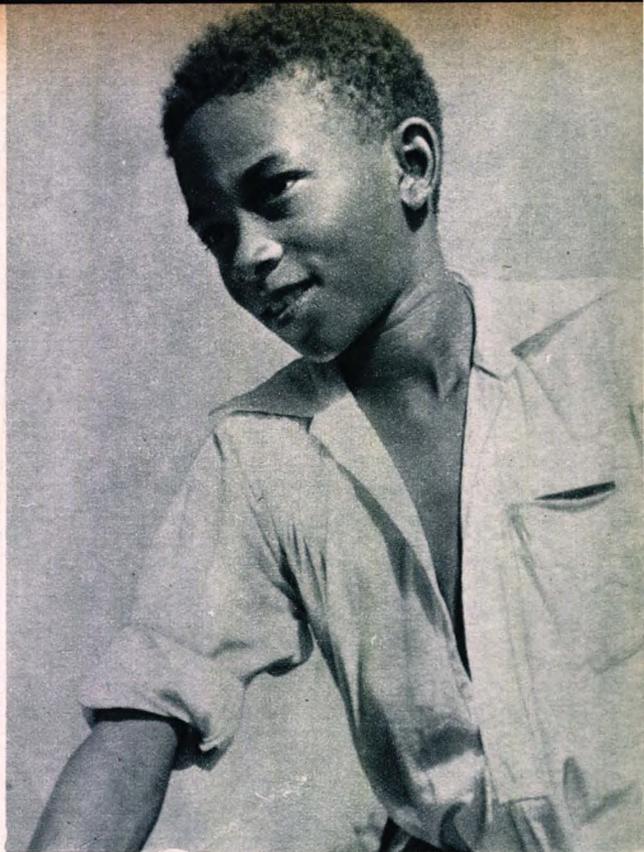
Troppo scarsi i mezzi

Nello scorso anno sono giunte all'Opera della Propagazione della Fede 437 domande di sussidi; di queste se ne sono potute accogliere soltanto 341, e ciò che maggiormente dispiace, è che non si è potuto elargire che un terzo della somma richiesta. È una dolorosa constatazione che ben conoscono coloro che leggono gli urgenti appelli provenienti dalle Missioni o soltanto ascoltano i missionari di passaggio.

Bisogna quindi perseverare nello sforzo intrapreso in favore delle Missioni e intensificarlo ancora, al fine di poter mantenere una proporzione fra i bisogni delle Missioni stesse e le risorse disponibili.

I sussidi distribuiti nell'esercizio passato sono stati di circa 14 milioni di dollari U.S.A. (circa 9 miliardi di lire italiane). Le offerte sono state sensibilmente superiori a quelle degli anni precedenti e, qui di seguito, riportiamo per alcuni Paesi le somme raccolte in più: Stati Uniti d'America (897.180 dollari), Germania (168.000 dollari), Francia (111.000 dollari), Spagna (76.000 dollari). Anche in Colombia, in Italia, Australia, Canada (Quebec), Irlanda, Olanda, Messico e Brasile ci sono state offerte maggiori a quelle dello scorso anno.

Nell'anno scorso le richieste di sussidi giunte all'Opera di S. Pietro Apostolo furono avanzate da 104 semi-



Appello per la

Al tornare della data, cara ad ogni cristiano, che chiama a raccolta tutte le forze cattoliche per dare una dimostrazione di fede e carità agli Araldi del Vangelo, è estremamente confortante rilevare la continuità dell'azione apostolica della Chiesa che procede sul suo cammino e reca a sempre più numerose popolazioni il Messaggio di verità e d'amore sgorgato dal cuore di Cristo. La vigilante sollecitudine del Sommo Pontefice, coadiuvato dal Dicastero della Sacra Congregazione di Propaganda, dal lavoro intenso delle Pontificie Opere Missionarie — della Propagazione della Fede, di S. Pietro Apostolo per il Clero Indigeno, della Santa Infanzia — e dell'Unione Missionaria del Clero, attinge tutte le regioni del mondo missionario: erige la Gerarchia, costituisce nuove Diocesi, eleva agli onori e agli oneri dell'Episcopato Sacerdoti indigeni, costruisce nuovi Seminari e altri amplia, incrementa le vocazioni, moltiplica gli Operai del Vangelo e accresce il numero dei novelli cristiani.

Le relazioni che pervengono alla Sacra Congregazione di Propaganda Fide sono documentazione preziosa della incessante attività apostolica della Chiesa.

Ci sono pure cristianità di Missioni perseguitate; ma nelle dure prove che affliggono in alcune regioni la Chiesa di Dio, è motivo di conforto il continuo verificarsi della Divina promessa: *non praevalerunt...* A tale promessa è dovuta l'eroica resistenza dell'Episcopato cinese, del Clero nativo e dei fedeli che resistono ad ogni violenza, ad ogni subdola manovra, ad ogni tentativo di staccarli dall'unità della Chiesa, dall'obbedienza al Vicario di Cristo. Simili spettacoli di fede e di disciplina offrono altre regioni del mondo senza pace e senza libertà, come la Corea ed il Vietnam del nord oppressi dalla tirannia dei nemici di Dio.

(a sinistra) SUDAN MERIDIONALE - Ragazzo "zande" intelligente e sveglio, che t'invita a lavorare nella Giornata Missionaria perchè il Regno di Gesù si estenda su tutte le tribù della sua patria.

(sotto) INDIA - Non lungi da Benares, la città santa, sorge Khristnagar, la città di Cristo, nella quale è sorta la nuova Società Missionaria Indiana. Fondata nel 1942, questa Società conta 30 membri tra Padri e Fratelli. Questa Società costituisce una grande speranza per l'Opera Missionaria in India. La foto mostra uno studente di questa Società mentre distribuisce viveri ai poveri.

nari maggiori con 4123 studenti e da 256 seminari minori con 16.535 alunni.

Nel 1955 ai suddetti seminari l'Opera ha elargito sussidi per 4.209.900 dollari (circa 4 miliardi di lire italiane) per il mantenimento dei seminari stessi e per spese straordinarie, quali restauri o ampliamenti di fabbricati.

Nel corrente anno l'Opera dovrebbe disporre di una somma di 4.858.318 dollari per poter sovvenzionare i seminari in terra di Missione, ma le offerte raccolte in 34 nazioni hanno fruttato soltanto 2 milioni 337.867 dollari. Si tratta di appena la metà di quanto occorre per dare un aiuto indispensabile ai 360 seminari di Missione.



Meditiamo queste cifre e facciamo propositi di volere lavorare per le Missioni, per il buon esito della prossima Giornata Missionaria Mondiale.

Tutti dobbiamo collaborare a portare a tutti gli uomini di buona volontà la Parola della salvezza eterna, o con l'offerta di denaro, di preghiere, o di sacrifici, o di persona.

Giornata del 21 ottobre

Tanta fermezza di fede, di disciplina, di eroica vita cristiana è dovuta, non v'è dubbio, all'assistenza divina propiziata dalle preghiere dei fedeli di tutto il mondo.

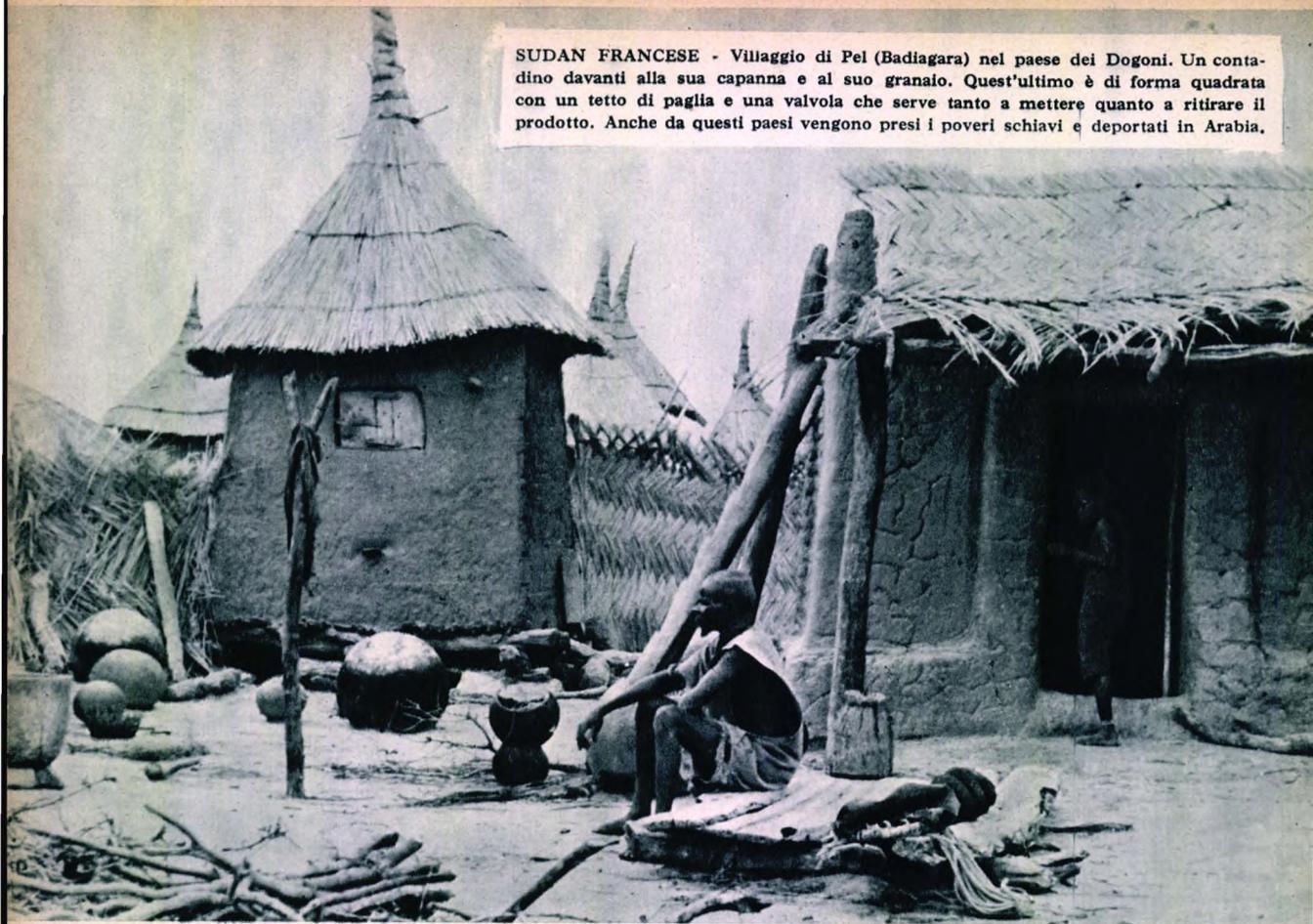
Come è confortante questa crociata di orazione, altrettanto consola il vedere di anno in anno aumentata la generosità dei cristiani per sostenere le opere della Chiesa. Da Oriente ad Occidente non v'è Paese che non dimostri di sentire l'urgenza della cooperazione missionaria e non organizzi, con sempre crescente diligenza, le Pontificie Opere Missionarie le quali sono le Opere del Sommo Pontefice. Esse consentono a Lui di far giungere ovunque gli aiuti necessari per una sempre più efficiente organizzazione dell'assistenza religiosa e dell'espansione della Chiesa mediante l'incremento degli Istituti Missionari, delle Università, delle Scuole di ogni ordine e grado, delle Opere Sociali e di potenti mezzi di apostolato moderno quali la radio, il cinema, la televisione.

Incoraggiati da così vasto fervore e rendendo testimonianza all'impegno missionario di tutti i Cattolici, mentre si avvicina la Giornata Missionaria Mondiale del 21 ottobre 1956, ricordiamo l'appello di Gesù: « *Altre anime io ho che non sono con Me, anche quelle devono venire a Me, sì che si faccia un solo ovile ed un solo Pastore* ».

Questo appello provochi in ogni cuore cristiano un rinnovamento di fervore sicché al moltiplicarsi delle preghiere per l'avvento del Regno di Cristo, si unisca una più larga manifestazione di carità delle Opere Missionarie. Non vi siano cuori indifferenti, freddi, assenti in questa prova di cattolicità la quale deve testimoniare al mondo intero come siano vive ed operanti in tutti coloro che si onorano del nome cristiano, la fede, la carità e la giustizia.

PIETRO SIGISMONDI, Arcivescovo tit. di Neapolis di Pisidia
Segretario della S. C. "Propaganda Fide" - Presidente delle Pontificie Opere Missionarie

SUDAN FRANCESE - Villaggio di Pel (Badiagara) nel paese dei Dogoni. Un contadino davanti alla sua capanna e al suo granaio. Quest'ultimo è di forma quadrata con un tetto di paglia e una valvola che serve tanto a mettere quanto a ritirare il prodotto. Anche da questi paesi vengono presi i poveri schiavi e deportati in Arabia.



C'è ancora la schiavitù?

Sembra impossibile, ma bisogna dirlo, in pieno secolo XX l'opera dei negrieri continua: dopo più di sessant'anni di repressione lo schiavismo in Africa è ancora vivo e attivo. Le testimonianze sono troppo evidenti e irrefragabili, anche se poco conosciute o tacitate. Il giornale di Dakar *Afrique Nouvelle* ha fatto delle rivelazioni interessanti, confermando ciò che aveva scritto in precedenza uno scrittore americano e certe « voci » che erano in circolazione in Africa. Scrive il giornale di Dakar che a *Bachaks*, un certo *Awad El-Djoud*, fuggito dall'Arabia, rivelò d'essere stato venduto come schiavo da un altro sudanese. La sua storia, un poco complessa, è confermata da particolari molto precisi i quali ci danno la prova che il traffico degli schiavi è molto ben organizzato anche se si svolge in clima di grande segretezza. Sono giovani africani e africane che, ingannati, vengono deportati da negrieri e posti in commercio al servizio di pezzi grossi del mondo arabo. Altre testimonianze hanno portato la scrittrice olandese *Greta Scheuk* col suo libro *Vi sono ancora degli schiavi* e il giornalista francese *Jacques Alai*, che visitò l'Arabia Saudita, dopo aver percorso l'Africa centrale dall'Atlantico al Mar Rosso.

Merce e costi

I negrieri, che raccolgono merce umana di contrabbando nell'Africa Occidentale ed inviano le loro vittime africane verso l'Arabia, avrebbero tentacoli e complici

nel Sudan Francese, nel Senegal, nella Nigeria, sulla Costa d'Avorio, nell'Alto Volta, nel territorio del lago Tchad. Il mestiere, in ogni caso sembra lucrativo, giacché questi agenti hanno conti correnti nelle banche a Kano, a Djeddah, a Khartoum, a Port-Sudan ed al Cairo. Si calcola che una giovane donna africana costi circa 200.000 franchi francesi, un uomo 80.000 e una donna anziana 20.000.

La Scheuk riporta la dichiarazione di un ufficiale britannico che disse: « Ogni mese vengono trasportati (nell'Arabia di Ibn Saoud) 5000 indigeni africani. Gli schiavi non sono pubblicamente messi in vendita; ci sono dei posti dove i negrieri tengono in deposito un certo numero di schiavi. Alle volte questi mercanti o negrieri altro non sono che mezzani o sensali i quali pensano alla contrattazione degli schiavi di cui uno può disporre, li comprano e li vendono ».

Quanti sono questi schiavi?

Le cifre sono imprecisate. Dal periodico *Missi* si apprende che nei primi mesi del 1954, su 38.000 pellegrini, partiti dalle sponde del lago Tchad per l'Arabia, non hanno fatto ritorno più di 8000. Nelle grosse carovane erano molti i giovani e le fanciulle. Così si sa che dei 23.000 pellegrini musulmani dell'Africa Orientale Francese, partiti nel 1954 per la Mecca, sono ritornati solo 6000... E gli altri dove sono andati a finire? *Jacques*



GABON (Africa) - Per gli abitanti di questo paese la donna è assai sovente una bestia da soma. La fotografia ritrae una donna del Gabon che torna dal lavoro stracarica e col bambino in braccio.

Alain sospetta che dai Centri di raccolta siano stati venduti ai grandi industriali del petrolio.

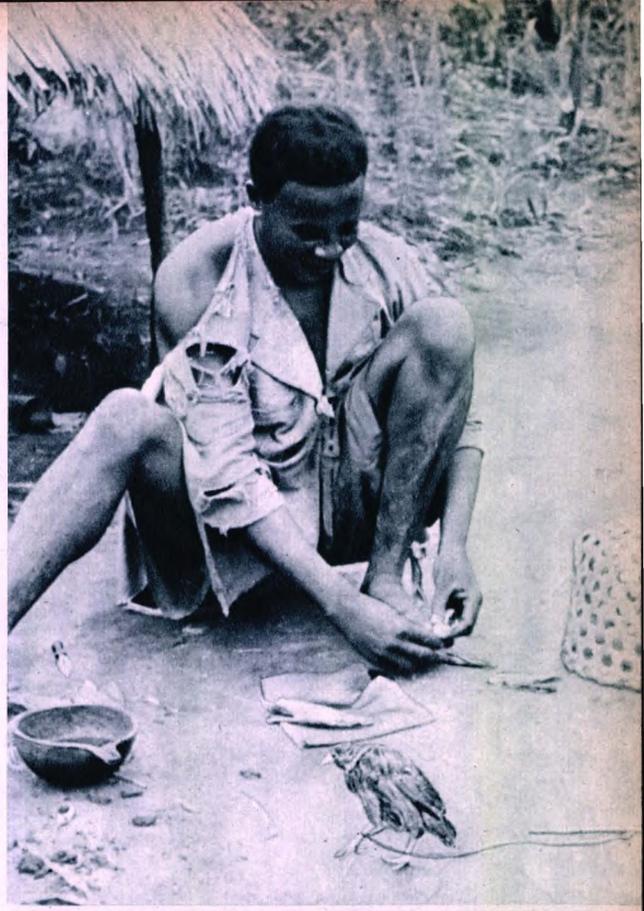
Secondo informazioni dell'Agenzia di Stampa «*Ultramar*», ci sono nel mondo ancora più di 60 milioni di poveri schiavi, gente venduta e comprata e forzata ad un lavoro non remunerato. Questo risulta chiaro dall'inchiesta intrapresa dal Consiglio Economico e Sociale dell'O.N.U. il quale ha deciso di creare una «*Lega per la lotta contro la schiavitù*».

Sarà efficace il provvedimento? Servirà a strappare tante misere creature dai tentacoli viscosi, misteriosi e mortali di un'umanità egoista e senza cuore, senza coscienza?

Senza voler essere pessimisti per partito preso, noi crediamo che anche la faccenda della schiavitù, come tante altre, sarà insabbiata tra le scartoffie dell'O.N.U. e che nulla sarà fatto a meno che sorgano nel mondo cristiano uomini della tempra e dell'ardire di un Card. Lavigerie, di un P. Verri o P. Olivieri, i due grandi italiani apostoli per la «*redenzione ed il riscatto dei moretti e delle morette*», che tanto operarono un secolo fa a favore dei poveri schiavi. Belle sono le risoluzioni dell'O.N.U. e forse anche le «*sibilline dichiarazioni diplomatiche*» dei paesi grandi e civili; ma dove non opera lo spirito cristiano, deciso che non si lascia imbrigliare da compromessi o da intrighi politici e finanziari, non si possono risolvere i grandi problemi morali ed umani. Sono ancora gli uomini della Chiesa, sono i missionari di Cristo che possono fare qualcosa per gli schiavi moderni.

Siamo noi cristiani, cattolici che dobbiamo costituire la «*Lega cristiana per la redenzione e la liberazione dei 60 milioni di schiavi*» che alla carità di Gesù Cristo Redentore tendono la mano e con voce fioca, ma insistente, chiedono giustizia ed amore.

La prossima Giornata Missionaria Mondiale ci dà l'occasione per fare qualche cosa per questi poveri infelici. Rimarremo indifferenti alle loro voci strazianti? **D. Z.**



SUDAN Tra gli Azandè della Missione di Yambio. CONSULTAZIONE CON IL BENGHE

Il benghe è un veleno proveniente dalle foreste congolesi a sud del fiume Uele. L'indovino che esegue la consultazione propina il veleno a due pulcini e nell'eseguire l'operazione formula delle domande. A seconda della sopravvivenza o della morte dei due pulcini, l'indovino trarrà il responso. La consultazione avviene in due tempi: si ha la prova, con l'avvelenamento del primo pulcino, e la controprova, con l'avvelenamento del secondo pulcino. Se la prova e la controprova riescono il responso è favorevole.

Nella foto l'indovino sta preparando il veleno da somministrare ai pulcini. Durante l'operazione egli pronunzierà, ad esempio, la frase: «*Benghe, benghe, se mio figlio deve vivere, fa che viva il pulcino; se deve morire, fa che muoia il pulcino*».

(sotto) Il primo pulcino è morto e l'indovino si accinge ad eseguire la controprova, facendo assorbire il veleno al secondo pulcino che tiene in mano.





354 novelli sacerdoti salesiani Il 1° luglio nella Basilica di Maria Ausiliatrice di Torino, culla dell'Opera di S. Giovanni Bosco, venivano ordinati sacerdoti da Sua Eminenza il Cardinale Maurilio Fossati, Arcivescovo, 22 novelli sacerdoti salesiani. Sono questi una piccola parte dei 354 novelli sacerdoti salesiani che negli stessi giorni sono stati ordinati nelle varie parti d'Italia e del mondo. — Numero grande di novelli sacerdoti... ma troppo inferiore alle numerosissime richieste di apostolato in ogni parte della terra. Mentre preghiamo il Signore a volere sostenere questi novelli leviti, preghiamo il Padrone della messe che mandi molti e buoni operai nella sua vigna!

PRINCIPALI ISTITUTI RELIGIOSI NEL MONDO

SECOLO DI FONDAZIONE	ORDINE O CONGREGAZIONE	NUMERO DI MEMBRI DALLA FONDAZIONE	RELIGIOSI NEL 1955
XVI	Gesuiti	203.828	30.958
XVI	Francescani	823.426	28.848
XIX	Salesiani di Don Bosco	27.546	18.840
XVII	Fratelli delle Scuole Cristiane	69.380	14.832
XVI	Cappuccini	97.088	14.225
VI	Benedettini	4.084.184	11.500
XIX	Fratelli Maristi	16.390	8.646
XIII	Domenicani	192.868	8.560
XVIII	Redentoristi	18.648	8.138
XIX	Oblati di Maria Immacolata	11.280	6.833
XVII	Lazzaristi	61.882	5.200
XVIII	Congregazione dello Spirito Santo	18.146	4.500
IV	Agostiniani	392.830	3.755
XIII	Conventuali (Francescani)	532.536	3.650
XI	Trappisti	990.445	3.612
XVIII	Passionisti	11.340	3.550
XVI	Carmelitani Scalzi	47.767	3.433
XIX	Padri Bianchi	7.140	3.070
XIX	Missionari del S. C. di Gesù	7.292	2.916

(da Informations Catholiques Internationales)

Grandi avvenimenti missionari

del Pontificato di PIO XII

1939 - Consacrazione, in S. Pietro di 12 Vescovi missionari.

1940 - Concordato missionario con il Portogallo.

1941 - Erezione della Gerarchia ecclesiastica nell'Angola-Africa.

1942 - Erezione della Gerarchia ecclesiastica nel Mozambico (Africa).

1946 - Erezione della Gerarchia in Cina e nomina del primo Cardinale cinese (S. Em. il Cardinale Tommaso Tien).

1947 - Inizio delle relazioni diplomatiche del Vaticano con Paesi musulmani (Egitto, Siria, Libano, Pakistan) e Nazioni pagane (Cina, Giappone, India, Indonesia).

1948 - Inaugurazione del Collegio S. Pietro, a Roma, per il Clero indigeno.

Lettera ai Vescovi dell'India sull'Azione Cattolica.

1950 - Nuovo ordinamento della Chiesa nel Pakistan ed erezione della Gerarchia.

Istituzione della festa annuale della Santa Infanzia.

1951 - Enciclica missionaria *Evangelii praecones*.

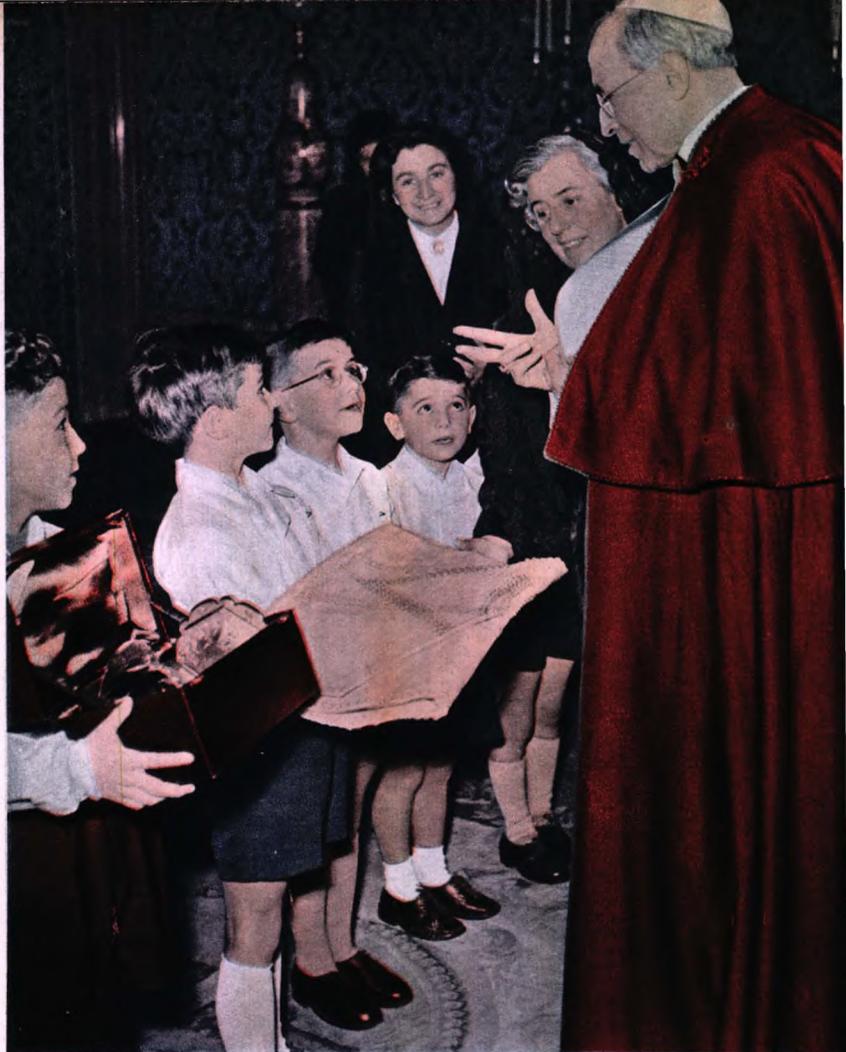
Erezione della Gerarchia ecclesiastica a Formosa.

1952 - Lettera ai cattolici di Cina.

1953 - Nomina del primo Cardinale indiano (S. Em. Valeriano Gracias).

Riordinamento delle vecchie provincie ecclesiastiche dell'India.

Erezione della Gerarchia nel-



Il Papa riceve i doni per le Missioni da una delegazione di fanciulli.

Il Papa è il Grande Missionario, è il Missionario dei Missionari.

L'Africa orientale e occidentale inglese.

1954 - Enciclica ai Cristiani cinesi perseguitati.

1955 - Erezione della Gerarchia nella Rhodesia meridionale, nella Birmania, in Malacca, e nell'Africa francese.

Centoveinti Missionari

In questi giorni partiranno da Torino centoveinti missionari salesiani.

All'altare di Maria Ausiliatrice riceveranno il Santo Crocifisso, la benedizione della Madonna e l'abbraccio del quinto Successore di Don Bosco.

La spedizione è formata da alcuni sacerdoti e coadiutori e da un folto numero di chierici. Sono questi una ottantina. Giovani che partono appena finiti gli studi ginnasiali o liceali.

Continueranno la loro formazione ed i loro studi in Paesi lontani, per ambientarsi meglio, imparare le lingue, e poter lavorare dopo, con più efficacia.

Impressiona a molti la generosità e coraggio santo, di questi giovani; e ne hanno vero motivo.

Di tanto in tanto ci parlano i giornali di ragazzi scapestrati, pigri, che abbandonano la famiglia in cerca di avventure pazzesche. Trascorrono alcuni giorni e li vediamo tornare nella

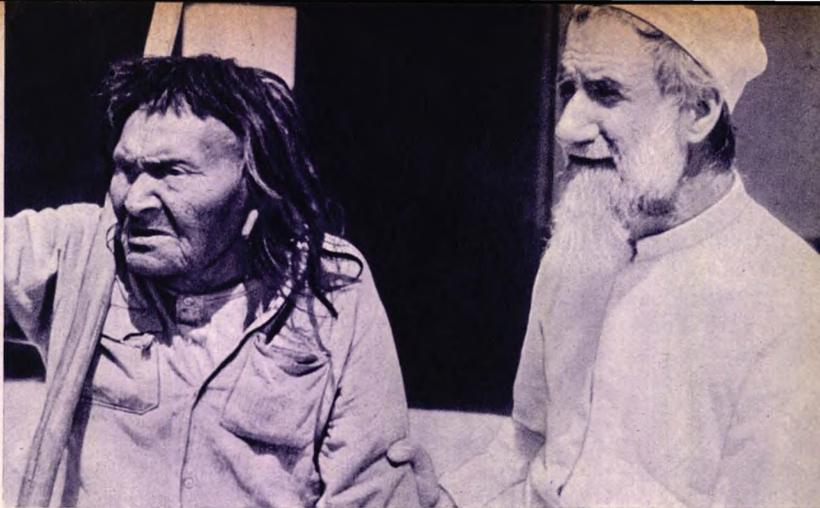
casa paterna, condotti dalla polizia, avviliti, confusi, umiliati. Triste fine ebbero le loro avventure.

Anche questi giovani missionari vanno in cerca di avventure, ma come sono gloriosi! Infiammati di ardente amore per Dio e per le anime, partono per le diverse parti del mondo, come un giorno partì per l'Oriente Francesco Saverio e come ottanta anni fa partirono per l'America i primi missionari salesiani. Torneranno anche un giorno, questi coraggiosi avventurieri, forse con lunga barba, stanchi dalle fatiche, ma felici, santamente gioiosi, di poter presentare a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco, le preghiere di tante anime prima forse selvagge e oggi sulla strada che deve condurli in Paradiso.

Cari lettori di Gioventù Missionaria, non ci accontentiamo soltanto di ammirare questi nuovi eroi. Sarebbe poca cosa. Preghiamo per loro, aiutiamoli con le nostre preghiere e sacrifici, e se alcuno sente la chiamata di Gesù, a queste avventure divine, la segua con generosità come questi centoveinti missionari.

M. B.

MATO GROSSO - Missione Salesiana:
 Il vecchio Ekaréu
 in una delle sue ultime visite
 alla residenza missionaria
 fotografato con D. Albisetti, missionario
 salesiano.



EKARÉU

Il vecchio bororo che mi siede accanto nella fotografia, a molti non ispirerà fiducia. Quel sembiante truce, contornato da una capigliatura tanto scarmigliata, e poi quel... bastoncino a portata di mano, sono cose tutte da mettere paura! Davvero; egli fu un *boigare* o, diremmo noi, un brigante e, per di più con alcune vittime di civilizzati sulla coscienza.

Eppure a questo terribile bororo, io devo riconoscenza; e precisamente quella di un alunno ad un suo maestro. Lo conobbi nel 1914, appena arrivato alla Missione; era già uomo fatto, anzi già nonno.

Poco sapevo esprimermi in portoghese, nel quale idioma del resto non sarei stato inteso; meno ancora potevo esprimermi in bororo. Tuttavia eccomi con tanto di zappa in ispalla, ultimo della fila indiana, ad accompagnare alla piantagione di mandioca una quindicina di tarchiati Bororo.

Qualche scena di quella prima avventura missionaria la ricordo bene ancora anche perchè il mio buon Ekaréu, così era soprannominato il vecchietto, ne fu il protagonista. Appena arrivato egli mise senz'altro da parte la zappa, e, mentre gli altri si mettevano più o meno in ordine al lavoro, mi condusse all'ombra di una palma, stese alcune foglie sul terreno e mi fece sedere. Raccolse poi alcune belle noci di palma, anche lui si sedette al mio lato e, spaccandole abilmente con una pietra, mi offriva le mandorle intanto che, in lingua bororo naturalmente, mi parlava delle qualità, nomenclatura della frutta che mangiavo per... convenienza. La lezione fu lunghetta ed intesa più per la mimica che per udito.

Gli altri Borofo guardavano ridendo alternando un lavoro compas-

sato col bagno nel vicino Rio das Garças. Altri, più spregiudicati, acceso un focherello, vi issavano alcune radici di mandioca, della quale con disinvoltura me ne offirono perchè ne mangiassi. Accettai e li invitai al lavoro. Non passò molto tempo che il mio amico mi si avvicinò e, mostrandomi la posizione del sole, mi fece capire che era ora di ritornare in casa; così eccoci nuovamente in fila indiana, ritornare alla Missione contenti e... non troppo stanchi.



Il buon Ekaréu era neofito, e lo era pure sua moglie, una donna di maschia muscolatura capace anche di indossare i calzoni del marito per andare col carro, tirato da tre o quattro paia di buoi, a prendere legna nella foresta. Non era un lavoro femminile, ma in caso di bisogno essa sapeva assolverlo perfettamente.

Una grave malattia portò la donna all'orlo della tomba.

Ricevuto il battesimo, null'altro desiderava che di andare in paradiso, lamentandosi come la morte tardasse tanto. « Sono ancora qui — mi diceva un giorno — la morte non venne ancora a prendermi ». Ed il marito, che le era accoccolato accanto, aggiunse: « Vedi? è ancora viva! ». « Domani è una festa della Madonna — risposi — e chissà che essa non venga a prenderla ». Così fu. Seppi che prima di morire aveva raccomandato al marito di non allontanarsi dalla Missione.

Ed il buon Ekaréu ubbidì e, per di più, fu uno dei miei migliori maestri ed informatori. Insegnava

con molta pazienza; faceva ripetere parole e frasi, contentone quando vedeva che l'alunno approfittava. A lui io leggevo i miei primi scarabocchi in bororo e, poi, le prime spiegazioni di catechismo, i sermoncini; egli correggeva, ridendo saporitamente dei miei *qui pro quo*. Avendo un certo ascendente sui Bororo, di lui mi servivo per far loro conoscere i miei desideri e dare avvisi.

Negli ultimi anni, inabile al lavoro, godeva passare lungo tempo col suo alunno che approfittava per informarsi di mille cose sulla lingua, usi e costumi della tribù; in compenso cercava di soddisfare i desideri del buon maestro che alle volte non lasciava di essere alquanto pretenzioso ed anche insolente. Erano però burrasche di breve durata; presto tornava il sereno e un pizzico di buon tabacco aggiustava molte cose! Negli ultimi mesi di vita era divenuto quasi cieco; però, tastando col suo bastone il cammino, arrivava alla residenza per esporre al missionario i suoi desideri ed anche i timori perfino sugli assalti di aeroplani da guerra! Rassicurato dalle parole del missionario, ritornava alla sua capanna con i rifornimenti necessari per la giornata.

Alla fine un caso di eccessivo altruismo, lo immobilizzò sul graticcio di bambù ricoperto da una stuoia, che gli serviva da letto, rifiutando egli ogni sorta di materasso che gli era di incomodo. Sentendo la minaccia di un grande temporale, egli, valendosi dei suoi poteri di anziano, uscì dalla capanna per scongiurare il tempo con potenti soffi contro le nuvole accompagnandoli da vigorosi ed energici gesti delle braccia. Ma le gambe non ressero all'impeto del gesto, ed il povero vecchietto cadde

il JORUBBO

Gli indi bororo credono nell'esistenza di piante malefiche speciali di cui si serve il demonio, per mezzo del *bari* (stregone) per causare danni materiali, malattie e morte di persone designate. Per raggiungere gli effetti voluti è sufficiente mettere la pianta sopra la casa, o sulla soglia, o sotto la stuoia del nemico. Di qui proviene la diffidenza del bororo quando si presenta uno sconosciuto, poichè non sa se egli sia iniziato ai segreti poteri del *jobubbo* (diavolo), potendo in caso affermativo servirsi di quest'arma segreta per compiere terribili vendette.

Don Colbacchini, conoscitore dei bororo, così si esprime a proposito:

« I bororo credono a certi spiriti che influenzano tutti gli esseri della natura, specialmente i vegetali e affermano che questa influenza è applicata a produrre il bene o il male: però quasi sempre il male. È una credenza non solamente individuale, ma segretissima e misteriosa. È una foglia, un fiore, un ramoscello, una cosa da niente in sé e inoffensiva, ma che si trasforma nelle mani di chi lo voglia in forza di male dalle peggiori conseguenze. Queste piante di influenza malefica sono chiamate *ioruboyou ioruboduddo* che vuol dire "piante di male o che producono male".

» In tutto segreto si pone la foglia o ramo sul sentiero per il quale deve passare la vittima designata; oppure si pone davanti alla porta di casa sua, o sotto la stuoia sulla quale si sdraierà. L'effetto è infallibile. Lo spirito maligno che possiede la foglia o ramoscello, darà malattia o morte. In che modo? Mistero!

» I bororo credono ciecamente al malefizio, ne vedono e ne provano gli effetti, ma non danno una parola di spiegazione. È segreto incommunicabile. Nessuno finora è riuscito a svelarlo. Io potei solo assistere a episodi e fatti in base ai quali posso testimoniare della realtà e dell'influenza indubbiamente diabolica di questi malefici ».

(in alto)

MATO GROSSO - Missione salesiana. Donne bororo intente a estirpare le radici commestibili della mandioca.

←
...mi condusse all'ombra di una palma.



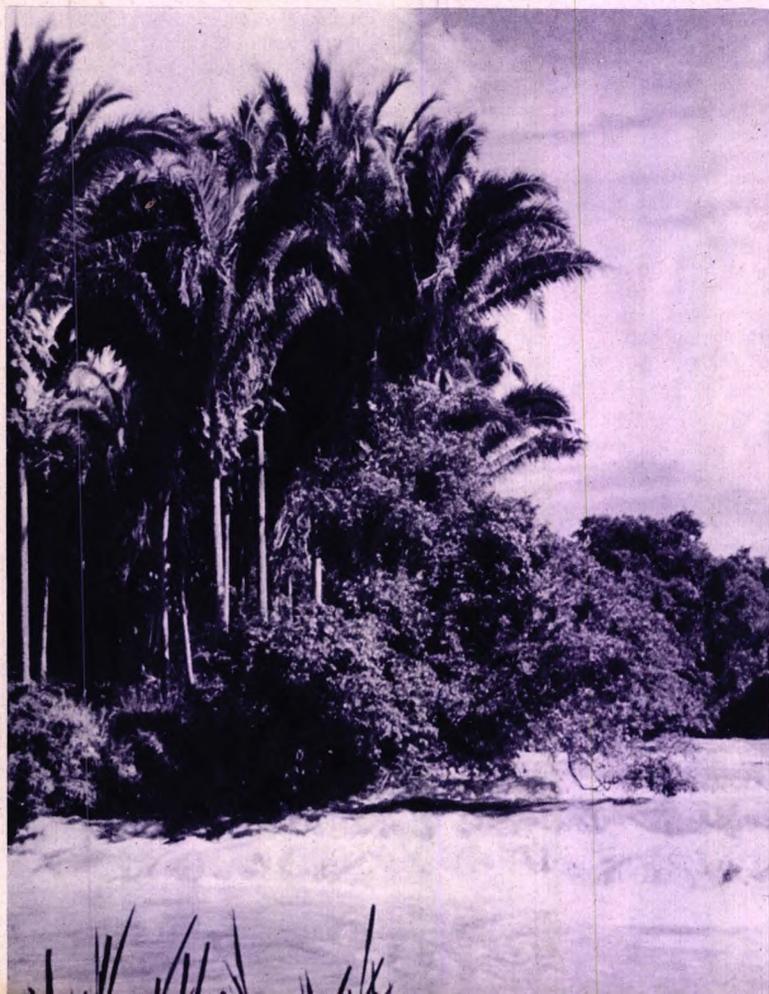
tanto malamente da slogarsi una coscia.

Negli ultimi giorni di vita, si era nel 1953, più insistentemente mi voleva presso di sé. Cercavo di accontentarlo il più e meglio possibile alternando l'assistenza con le ottime suore che lo curavano con tanta carità. Così lo accompagnai fino alle porte dell'eternità con i Ss. Sacra-

menti e la benedizione di Maria Ausiliatrice che diceva vedere avanti a sé, là in alto.

Ora nelle lunghe ore di studio sulla lingua ed etnografia bororo, ricordo le lezioni del mio ottimo maestro; lo rivedo offrendomi le mandorle di cocco o con le braccia tese verso l'alto invocando la Madonna.

Don CESARE ALBISETTI



Viaggi e

Dall'antico cavallo di S. Francesco fino all'aereo passando attraverso il mulo, la vacca, il carro trai-



In vettura per favore! — Io mi accucio entro due balle e il camion parte. Un ponte al quale l'acqua ha segato una gamba, ballonzola pietosamente, passerà! non passerà!... Un aspro rullio, Vergine Santa, pregate per noi! Salvateci! e la strada scivola nella foresta. I rami carichi di rugiada ci aspergono; a una svolta un fosso aperto dall'ultima pioggia ci obbliga a tagliarci di fianco un passaggio; presto affrontiamo l'altopiano. Sull'orizzonte s'intravede un'altra vettura, allora non so qual demonio che lo vuole vincitore, come dice un poeta, s'impadronisce del nostro autista ed eccoci lanciati a tutta velocità sulla pista. Ad una curva l'auto perde la direzione e s'infiltra nella savana schiacciando le alte erbe polverizzando o piegando gli arbusti, senza urtare fortunatamente né un tronco d'albero né un termitaio.

OH LA VACCA!

Cominciamo col confessare che questa vacca era un bue. I cavalli e i muli più deboli dei bovini, resistono difficilmente alle febbri della zona palustre che noi stiamo per attraversare, io afferro quindi il mio bue per il morso, gli passo una corda nel setto nasale e non senza qualche apprensione balzo in sella. E avanti a passo lento. Per mia disgrazia io lo stimolo un poco, esso parte al galoppo. Sballottato, scosso, insaccato e con le parti posteriori infiammate riesco infine a dominarlo, tirando disperatamente la corda. «Paciocchiamo» nel fango e nell'acqua, nascosta da un'erba alta e turgida. Le zanzare

assetate del nostro sangue ronzano sornione nell'aria che sale e vibra sotto il sole. Talvolta uno stretto corridoio dove l'acqua si accumula ci obbliga ad equilibrare il nostro bagaglio sulla testa e a rischio di un bagno forzato, a star seduti alla turca sopra la sella.

COME A VENEZIA

Due fili verde-scuro che orlano un largo nastro oro e sangue tempestato di smeraldi: il rio Taquari con le sue acque rossastre che il sole cristallizza, le sue isole e le sue rive con le alte palme e coi grandi alberi secolari. Io mi infilo su un *ubà* (tronco d'albero vuotato col fuoco, insommergibile ma rovesciabile a piacimento). Dei due barcaioli uno davanti in piedi spinge con la pertica, l'altro a poppa accoccolato maneggia la pagaia. Al nostro passaggio l'onda frantumata vibra e con un circolo si ricongiunge dietro di noi. Il sig. Veriato ed io badiamo a liberare l'imbarcazione dall'acqua che vi penetra servendoci di una vecchia zucca sventrata.

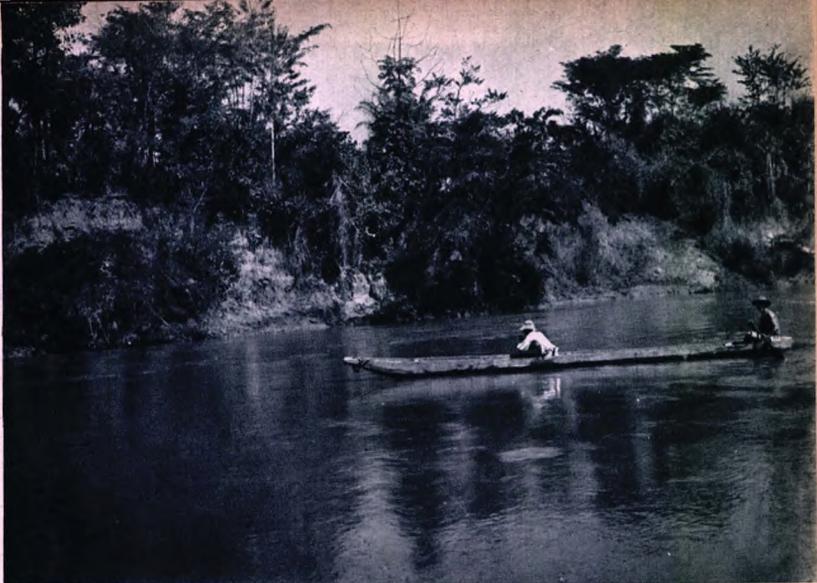
IN CARRO

I *mosquitos* ci succhiano come bomboni, ma non possono distrarci dalle magnificenze del paesaggio animato di scimmie; delle anitre selvatiche si staccano dall'acqua e furiose volano via gracchiando. Quel giorno niente



trasporti

nato dai buoi e il
camion, insomma tutti
meno uno:
il sottomarino... e
la ragione è chiara



mulo, niente barca, anzi ho dovuto rimpiangere la mia vacca. Felicamente un carro trainato da dodici paia di buoi capitò lì a passare. Ci si offre un posto. Issati i nostri bagagli noi saltiamo dentro e aggrappati ad un piuolo attendiamo. Corpo di mille pipe, che tarantella, peggio di qualsiasi cosa si possa immaginare: rassomigliamo a due grosse scimmie che lavorano nelle fiere.

La musica stridente dell'assale che scandisce le vigorose voci di comando dei carrettieri completa l'illusione. Nell'uscire da un corso d'acqua le ruote s'affondano ed eccoci per la durata di due ore cambiati in sterratori; poi la danza riprende di bene in meglio.

L'ASCENSORE PREGO!

Una salita!!! Come quella del Paradiso. Al fianco del precipizio uno stretto sentiero a zig-zag che fa venire le vertigini. Io avanzo tirando il mio mulo per il naso. Il sig. Veriato mi segue. Spesso le difficoltà dell'ascensione ci arrestano. Talora delle grosse pietre trasformano la strada in scalinata oppure dai fianchi alla caviglia per andare avanti tre passi bisogna indietreggiare di due. Il sole feroce dardeggia. D'improvviso il mio mulo diventa asmatico. Soffia maledettamente, e, come fulminato, dà un crollo e si scaglia a tutta corsa trascinandomi con sé. Il sig. Veriato, rinnegando tutti i suoi principi, fa un salto come un coniglio e scappa felicemente alla valanga. Trenta metri più basso, due grossi alberi ci attraversano

la strada. La sella era scivolata all'indietro e la cinghia che la trattiene aveva blandamente stretto la mia cavalcatura. Io ripongo tutto a posto ed avanti. *Excelsior!*

IN AREOPLANO

Noi eravamo quattro a bordo d'un modesto aereo da trasporto: tre uomini e una signora, e andavamo ad assistere all'inaugurazione d'un nuovo ponte che io dovevo benedire. Rapidamente montiamo nel cielo azzurro. L'orizzonte si allarga ed appaiono le alte montagne di Poxoreu. Sono le quattro dopo mezzogiorno. Improvvisamente il motore si ferma e noi cadiamo in picchiata. La terra sembra balzare contro di noi. Io dò l'assoluzione ai miei compagni d'infortunio e sento gridare « Maria Immacolata Ausiliatrice, salvateci ». È la mia pia vicina che con tutta la sua anima invoca la Santa Vergine. Ed ecco che il motore si rimette a ronzare. L'aereo si raddrizza, ma ohimè è troppo tardi. Noi tocchiamo quasi il suolo e un'ala dell'apparecchio sfiora il tetto di una casa. Continuando la sua corsa pazza, abbatte un albero. Rovescia il traliccio d'un pozzo... Infine il motore si stacca e cade.

L'aereo senza forza fa una piroetta e si posa sul dorso lasciandoci sospesi ai nostri seggiolini. Bilancio: aereo inutilizzabile, viaggiatori incolumi, ma mezzo morti dalla paura. Ringraziando la Vergine siamo salvati.

(Continua a pag. 20).



MATO GROSSO

(in alto, da sinistra)

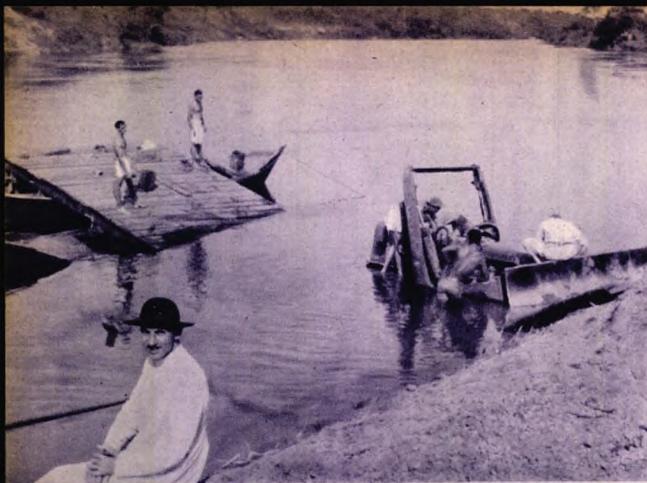
★ Il camion parte. Un ponte al quale l'acqua ha segato una gamba...

★ ... m'infilo su un ubà (tronco d'albero vuotato con il fuoco).

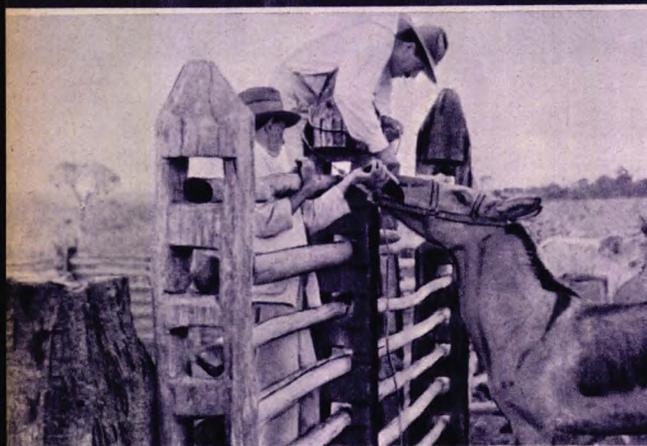
← (da sinistra)

★ Cavalli pronti per il viaggio attraverso il sertão.

★ ...e l'apparecchio si capovolve...



D. Borra in attesa di un "ubà" per attraversare il Rio das Mortes.

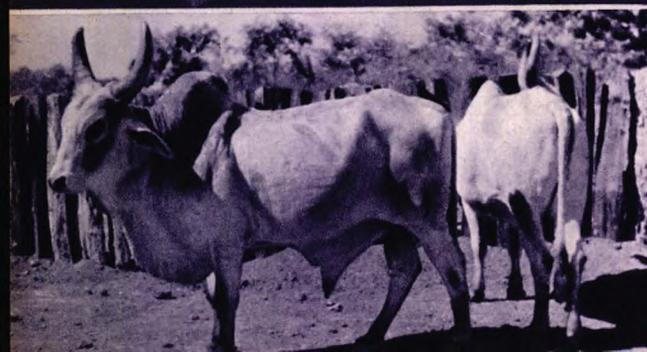


MATO GROSSO - Operazione equina in una "fazenda".



MATO GROSSO - Passaggio d'un fiume.

(sotto) Caratteristici bovini delle "fazende" matogrossensi.



Una pagina di storia

**DELLA MISSIONE SALESIANA
DEL MATO GROSSO**

Una scena commovente

La cerimonia religiosa di una partenza missionaria è sempre commovente. Questi umili inviati del Signore sono veri eroi. Noi li ammiriamo e benediciamo il Signore che sa suscitare anime tanto generose.

Con questa profonda impressione, che traspariva dal viso, uscivano dalla Cattedrale di S. Gonzalo di Cuiabà i numerosi fedeli, e si agglomeravano sulla scalinata della chiesa, aspettando l'uscita di cinque salesiani e di tre suore di Don Bosco.

Il Superiore dell'incipiente Missione, Don Antonio Malan, dopo le preghiere indicate dalla Liturgia per tali circostanze, aveva preferito la formula del Rituale: «Andate in pace!»; e i valorosi portatori della vera pace di Cristo cominciarono subito il loro cammino partendo dall'altare del SS. Sacramento. Attraversata la chiesa, giunsero alla scalinata, e il popolo che li attendeva ansioso, si serrò attorno ad essi, prorompendo in applausi. I missionari ringraziarono con gesti di saluto e sorrisi; poi montarono sui loro cavalli e incominciarono il loro lungo viaggio, prendendo la direzione di Coxipò da Ponte, una scuola salesiana agricola a sei chilometri da Cuiabà.

A poco a poco la gente si disperse commentando il fatto che era una novità per tutti, ed era considerato un'impresa straordinaria. Sono comprensibili i commenti e le preoccupazioni di tutti, se ricordiamo che in quel tempo la tribù dei Bororos causava apprensioni e spavento nell'est del Mato Grosso e più ancora agli incaricati di stendere la prima linea telegrafica che doveva unire il Mato Grosso con il Goiás. Tanto è vero che gli operai non potevano lavorare senza una buona scorta di soldati. Di tanto in tanto giungevano notizie di massacri compiuti dai Bororos e viceversa. Nondimeno i cinque missionari salesiani e le tre suore di Don Bosco partirono per incominciare una Missione tra i terribili Bororos e là andarono senza nessuna scorta armata.

Umili principi

Il giorno seguente i missionari continuarono il viaggio che doveva essere lungo e disagiata, anche perchè era l'epoca delle piogge.

Dopo un mese, il 1° gennaio 1902, arrivarono finalmente a un luogo chiamato *Tachos*, già antecedentemente fissato come sede della futura Missione.

Il Superiore Don Antonio Malan, impossibilitato di accompagnare la comitiva, aveva affidato la direzione allo zelantissimo Don Giovanni Balzola, il quale sia durante le peripezie del viaggio, come anche in seguito, si mostrò un vero apostolo e uomo di Dio.

I missionari eressero le loro baracche in una piccola radura presso un corso d'acqua chiamato appunto *Tachos*: una fu destinata a cappella dove intronizzarono l'immagine del Sacro Cuore di Gesù.

Era l'inizio della grande opera missionaria per allora limitata ai Bororos e più tardi estesa anche ai civilizzati, che dietro ai missionari si sarebbero stabiliti in quelle vaste e ricche regioni.

Sempre ammirabile è il Signore nelle sue opere. Poveri e umili missionari innalzano la loro tenda in mezzo ai barbari, nella foresta immensa e lontanissima: ma era l'inizio di una grande opera di civiltà e di Fede.

Felice incontro

Come sarebbe avvenuto il primo incontro con gli Indi? Ecco la tremenda incognita. Tutto dipenderà da questo. Ben lo sapeva il missionario, che nell'attesa offriva al

Signore orazioni e sacrifici per giungere fin dal principio ad una felice intesa.

Il Signore che vegliava sopra i suoi inviati volle consolarli, concedendo loro un incontro realmente lusinghiero, ma che si realizzò solo nel mese di giugno.

Quell'attesa fu molto favorevole ai missionari poiché ebbero tempo di costruire altre capanne più comode delle prime; poterono anche fare seminagioni per avere il nutrimento indispensabile alla vita.

Perché gl'Indii indugiavano tanto a farsi vivi? Non c'erano Indii in quei dintorni? Ce n'erano e come. Ce lo dissero più tardi, mostrandoci i nascondigli dove silenziosi e invisibili vedevano tutto e tutti. Seppero subito dell'arrivo dei nuovi *baràe* (civilizzati); ma vollero osservarli bene prima di presentarsi.

C'erano due partiti tra di loro: gli uni volevano sommarli ammazzare tutti i nuovi arrivati; gli altri invece erano contrari. Si erano subito accorti che i forestieri non erano, come gli altri, avventurieri, e preferivano per ciò aspettare e non prendere così subito una decisione estrema. Tra questi ultimi stava il grande ca-

cico *Uqueiuaguio*, uomo valente, audace e forte, che godeva di maggiore influenza e autorità tra gli Indii. Di una certa bontà naturale e intelligente, fu prescelto dalla Provvidenza per dirigere il primo incontro con i missionari, ai quali si mantenne sempre fedele e affezionato per tutta la vita. Morì nel 1916.

La Madonna era apparsa a questo cacico e disse: « Non fare del male ai nuovi arrivati, sono miei figli ».

Molte circostanze contribuirono a fare di questo pacifico cacico bororo il protettore dei missionari; ma contribuì molto senza dubbio la pazienza e la grande carità di Don Balzola e dei suoi compagni.

Con le benedizioni di Dio gli avvenimenti presero una piega tanto favorevole che quattro anni dopo il Superiore della Missione trovò conveniente aprire un nuovo Centro missionario per ricoverare altri Indii Bororos del Rio Vermelho e del Rio das Mortes riuniti nella Colonia Sacro Cuore, cacciati dagli Indii Chavantes... A questi Centri ne succedettero altri e in meno di cinquant'anni di sacrifici, di lavoro e di lacrime la tribù bororos fu definitivamente conquistata alla civiltà ed alla fede cristiana.



MERURI (Mato Grosso) - Ponte sul Rio Barreiro: sotto il ponte il veterano dei missionari salesiani del Mato Grosso Don Antonio Colbacchini, l'inseguitore instancabile dei Chavantes.

Una sera durante una escursione il missionario stava recitando il S. Rosario, quando arrivò Pierino Mottegeba, allievo esemplare della Missione, saluta il Padre e gli si siede accanto, in silenzio.

— Vuoi qualche cosa, Pierino?

— Vorrei parlare un poco e chiederle di ritornare con lei alla Missione di Sangradouro. Quando ritorna?

— Domani!

— Voglio accompagnarla. Mi conduca con lei, Padre. Non voglio più restare qui.

LA DANZA DEL "MARIDDO"

— Va bene. Vieni pure. Ma i tuoi ti lasceranno venire?

— La mamma forse no; ma io verrò lo stesso. Non posso più rimanere.

— Parlerò io con tua madre e vedremo. Ma, come potrai viaggiare con me? A piedi? — Il bambino guardò il missionario e con tutta semplicità rispose:

— Monterò con lei sullo stesso cavallo.

— Sta bene — rispose sorridendo il missionario. — Parlerò dunque con tua madre e spero che ci intenderemo. Hai capito?

— Sì, Padre.

In questo momento si udì un forte gridare nel villaggio. Si distingueva il battere cadenzato dei "bapos", specie di zucche vuote o otri le quali ordinariamente servono

per accompagnare i canti e le danze.

Gli indii eseguivano in quel momento la danza del "mariddo" nella quale due giovani, sostenendo sul capo una pesante ruota con foglie di palma intrecciate, devono danzare al ritmo dei "bapos".

È una danza complicata e difficile. Pochi riescono bene. Ai primi passi l'enorme ruota minaccia di perdere l'equilibrio e di cadere, sfasciandosi, al suolo, se non intervengono pronti gli spettatori tra grida e risate canzonatorie.



MISSIONI

E

SCIENZA

Il Brasile ha una superficie di 8.516.037 kmq con una popolazione di circa 56 milioni di abitanti.

Il Mato Grosso è uno degli Stati del Brasile e ha una superficie di circa un milione e trecentomila chilometri quadrati, ma con solo poco più di mezzo milione di abitanti. Sparsi tra le foreste di questa immensa regione si trovano i bororos e i chavantes.

È conosciuta l'opera evangelizzatrice della Missione salesiana nel Mato Grosso (Brasile), specialmente fra gli indi boròro. La tribù pacificata, fu consegnata alla civiltà; però l'opera missionaria continua per consolidarla non solo, ma anche a dare un degno posto alla tribù nella storia e nella scienza, con l'approfondito studio della lingua, usi e costumi. Per svolgere questo importante programma, la Missione salesiana istituì un Centro di Ricerche con sede nel Collegio Don Bosco di Campo Grande, che già ha al suo attivo un museo di scienze naturali e etnografiche. Il reparto etnografico e linguistico della tribù boròro, che è rappresentata riccamente ed al vivo in tutti i suoi aspetti, attira la simpatia curiosa dei profani e l'ammirazione degli studiosi, che apprezzano la competenza e lo studio degli organizzatori. Di fatti il Centro di Ricerche fu invitato al Congresso Internazionale degli Americanisti, tenuto lo scorso anno in San Paolo, al quale prese parte il sottoscritto accompagnato da Don Venturelli. Fu presentato uno studio sulla lingua boròro, basato su nuove ricerche e orientazioni. Per l'anno prossimo il Centro già è invitato ad un altro Congresso Internazionale della stessa organizzazione che si terrà a Copenaghen nella Danimarca. Così è sempre in attività e non lascia sfuggire occasione per arricchire il museo ed i suoi studi di nuovi materiali od elementi. Nel luglio dello scorso anno, ad esempio, si ebbe notizia di una scoperta di urne funerarie nella zona boròro. Subito mi recai a Pò Ceréu dove incontrai l'entusiastica partecipazione di Don Domenico Corso, che si offrì a trasportare colla sua jeep la spedizione sul luogo, fortunatamente a lui noto. La comitiva, di tre persone, è in viaggio sempre pieno di avventure in questi posti avanzati della civiltà. Le strade sono semplici piste camionabili con dislivelli, gradini e salti, che solo macchine *ad hoc*, come la nostra, possono vincere e superare. A noi si unì poi la guida, che ci doveva accompagnare nella scalata, le cui difficoltà egli celò, assicurandoci che verso sera saremmo stati di ritorno per la cena. Intanto dalla porta della sua casa, osservavo l'imponente monte che isolato si elevava maestoso tutto avvolto in un manto rosso, proprio di questa roccia arenaria e sormontato dal verde della vegetazione tropicale, in cui spiccava la solenne chioma delle palme. Ai piedi della roccia si abbandona la jeep e caricandosi ognuno qualche strumento, indispensabile per scavare, grandi



(da sinistra)

ALTO ARAGUAIA
Mato Grosso

Dove giunge il missionario arriva anche la civiltà... alle capanne succedono belle costruzioni...

★

MATO GROSSO

Sosta della spedizione in vista di Kuidòri Kurirèu.

★

(sotto)

MATO GROSSO

Stretto passaggio tra rocce arenarie, che dà adito alla sommità del Kuidòri Kurirèu.

coltelli ed anche un po' di merenda, si comincia la scalata. Non faccia meraviglia il nome, perchè fu una vera scalata, quantunque non ne avessimo l'attrezzatura. Ai piedi di un'altra roccia a picco io pensavo quanto sarebbe stata utile una corda, mentre gli altri più agili e più giovani si aiutavano arrampicandosi su per una solida radice che scendeva dall'alto. Don Corso risolse il caso, abbassando una lunga pertica tagliata lassù sul ripiano da lui raggiunto. Subito compresi il da farsi; mi ci aggrappai ed in breve mi trovai fra le braccia dei compagni, che a guisa di fune, avevano tirato su la pertica. Curioso un passaggio, ove la montagna vieta il passo a chi è eccessivamente voluminoso. Si trattava di attraversare uno stretto corridoio, formato da un crepaccio fra le rocce. Intanto il sole stava per tramontare ed invece di ritornare a casa per cenare e passarvi la notte, si dovette pazientemente passarla prossimi alla sommità del monte in una piccola foresta, che ci avrebbe difesi dai venti e fornito legna pel fuoco notturno che doveva sostituire amache e coperte. La bella notte piena di stelle scintillanti, attorno ad un crepitante fuoco, poteva passare poeticamente, se non ci avessero tormentati grosse formiche che ci tagliuzzavano panni e pelle. Il mattino seguente per tempo raggiungemmo la sommità ove trovammo il luogo della sepoltura che ci immaginavamo nell'interno di qualche caverna, e che invece era nel terreno sabbioso. Peggior delusione fu l'aver trovato molto manomesso il piccolo cimitero; il figlio della nostra guida l'aveva malamente scassato, forse con l'idea di trovare qualche tesoro. Per colmo asportò parte dei reperti, che poi andarono tutti smarriti. Dunque un fiasco? No. Raccolsi diligentemente i rimasugli superstiti di ossa e terrecotte, che ora formano un bel numero nel museo di Campo Grande. Dai cocci si dedusse che otto almeno dovevano essere le urne là sepolte; erano di forma sferica e la maggiore aveva alla bocca il diametro di 66 cm. e la massima circonferenza di più di 2 m. Dalle terre cotte si dedusse anche che tali sepolture non sono di boròro. Ed allora di quale tribù saranno? I competenti ora studieranno, faranno confronti e poi faranno mille supposizioni che poco interessano a *Gioventù Missionaria*, la quale, però può constatare come le Missioni compiano il loro dovere davanti alla Chiesa, alla società ed alle scienze.

Campo Grande, 1956

Sac. ALBISETTI CESARE, S. D. B.



IL BARI

Ad un « bari » (stregone), che non era possibile allontanare dalla Colonia, Padre Giuseppe aveva posto delle condizioni fra cui quella di non fare le sue funzioni di notte abbisognando tutti di riposo. L'indio aveva promesso; e per un certo tempo era stato di parola.

Ma ecco che una notte si udì la voce stentorea del « bari » in funzione. La potente e sinistra voce del « bari » echeggiava sinistramente per tutta la valle e giunse anche agli orecchi del missionario.

Padre Giuseppe s'alzò subito e andò immediatamente all'aldea distante un duecento metri. Là nel mezzo stava il « bari » illuminato dalla luce rossastra di un fuoco che ardeva a poca distanza.

Padre Giuseppe s'avanzò solo, armato di una verga, per difendersi dai cani. Si fermò davanti al « bari » che, fingendo di non vederlo, continuò le sue grida. I bororo seduti attorno al fuoco davanti alle loro case osservavano in silenzio.

Il missionario toccò il « bari » che sospese la funzione brontolando parole inintelligibili e si accoccolò presso il fuoco dove bollivano le carni che doveva offrire allo spirito.

L'attenzione di tutti diventò ansia per molti che vedevano avanzarsi minaccioso colui che aveva dato le carni al « bari ». Il missionario non se ne accorgeva e d'improvviso quindi si vide davanti l'energumeno.

Padre Giuseppe fece come chi non se ne cura; ma l'indio con voce agitata gli lanciò una frase di sfida, in modo che tutti sentissero: « Facciamo la lotta! ».

Il missionario non si scompose, non badò all'insolente e cercò di ritirarsi. Ma il bororo più minaccioso gli si mise avanti, lo urtava ai fianchi, ripetendo le sue parole di sfida: « Facciamo la lotta! Su avanti! ». Il caso era serio, ed il missionario pensava: « Ora che farò? Accettare la sfida non mi conviene, rifiutarla... ».

Intanto cercava allontanarsi ed andare verso la casa. Ma l'indio nudo, solo ricoperto della viscida cintura di « urucum », gli era sempre al lato provocandolo.

Ma ecco che ad un tratto Padre Giuseppe si ferma; punta con gesto risoluto il bastone per terra e con tono energico gli dice: « Boerugaddo akage inno? Amadaru okaddo kare? ». Ossia: parli proprio serio? Non stai scherzando? L'uomo rimase lì come interdetto; si fissarono un poco in silenzio.

Alla fine il bororo rispose: « Un, luadaru okeaddo nure, rugaddo ». Ossia: « Sì, sto scherzando; basta ». Così dicendo se ne andò.

Padre Giuseppe se ne stette un bel po' a guardarlo attonito; non sapeva come spiegare un così repentino mutamento di scena. Vedendo che nell'aldea tutto era calmo ed anche il « bari » non si faceva più vivo, ritornò in casa ringraziando in cuor suo la Madonna. L'aveva scampata bella!

Il giorno dopo il « bari » partiva dalla Colonia, nè più vi ritornava. E la lezione valse per tutti e per molto tempo.



AMAZONIA-RIO NEGRO
Piccole 'tucane' alla scuola delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Come si diventa bari

Il « bari » o stregone non eredita la sua carica, ma vi giunge per iniziazione, cioè con frequenti visioni, con sogni e profezie avverate. Egli dichiara allo spirito che gli appare, la sua obbedienza ed è ricevuto per *bari* da tutti al tremito convulso che lo agita quando è invasato dallo spirito invocato.

LA SEPOLTURA

I bororo non ancora cristiani costumano seppellire i morti nel mezzo della piazza della loro aldea attorno alla quale, in forma circolare, stanno le loro capanne disposte secondo un determinato ordine. Il cadavere è seppellito solo alla profondità d'un palmo.

Per accelerare la putrefazione, ogni sera vi versano sopra acqua. Dopo un mese circa lo disseppelliscono; portano le ossa vicino ad un corso d'acqua ove le ripuliscono bene. Per ultimo le ricoprono di una tinta rossa ottenuta dalla polpa di *urucum* (un frutto) mescolata con grasso di animale. Le ossa maggiori ed il cranio, vengono ricoperte di variopinte penne. Collocate infine in un cesto fatto di paglia di palma e immerse nell'acqua.

Tutti questi atti, sono accompagnati da danze e canti interminabili ed eseguiti a costo di qualsiasi sacrificio. Si svolgono dal tramonto del sole all'alba.

Per le anime dei trapassati i bororo hanno un culto tale, che si può dire formi il centro della vita familiare e sociale. Per vincere queste usanze barbare e superstiziose il missionario deve lottare non poco. Ma ora anche tra i bororo i loro morti dormono all'ombra della Croce in attesa della risurrezione finale.



Un altro internato tenuto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice.

La lingua tucana

Don Alcionilio Bruzzi da Silva, salesiano, presto pubblicherà un libro di Etnologia che farà di lui uno dei grandi benefattori della nostra Missione. Ecco quel che dice della lingua «tucana» parlata dalla tribù omonima. «Una lingua impressionalmente ricca e perfetta. Questi nostri poveri fratelli della foresta caddero da alta cima in grande abisso».

Più di una volta stetti lì per iscoraggiarmi, durante i dieci anni che studiai questa lingua, ma adesso le parole di Don Alcionilio (già professore di Etnologia nell'Università cattolica di S. Paolo, Brasile) mi consolano davvero e sono contento di aver lavorato per fare un po' di luce su questo argomento che spaventò e spaventa tutti gli studiosi di tale idioma.

Impressionante soprattutto la ricchezza delle desinenze verbali; ma imparandole ci si trova un bel gusto a dire molto con una parola; per esempio vi è la desinenza verbale per dire che sono stato presente all'azione di un terzo e l'altra per dire il contrario.

Anche riguardo alla musica di queste tribù si potranno scoprire cose interessanti; i pochi motivi che potei registrare sono, come dicono quei che se ne intendono, suscettibili di svolgimento e potrebbero dare origine persino a melodrammi.

Don Alcionilio dicendo che «caddero da alte cime in grandi abissi» vuol dire che appartennero ai grandi popoli quali i Maia dell'America Centrale. Gli scavi odierni rivelano una civiltà che si può paragonare a quella dei popoli orientali: resti di grandi città, piramidi geroglifici, ecc. Sempre mi impressionò vedere come la vocale *a* nei geroglifici egiziani si rappresenta da una specie di avvoltoio e che l'avvoltoio in tucano è chiamato precisamente *a*.

Studiando questi popoli, forse non potremo più chiamarli di eterni fanciulli perchè provengono da un'antica civiltà.

Don EDOARDO LAGORIO S. D. B., missionario salesiano in Brasile

BRASILE paradiso delle pietre preziose

Suolo e sottosuolo brasiliano si presentano oltremodo ricchi di minerali. Specie negli Stati del Centro e del Nord; quello di Minas Gerais poi viene ad ottenere un posto rilevante.

Non si tratta di ammassi densi di minerali in sedimenti o filoni d'una certa continuità, ma soprattutto di depositi primari e secondari sparsi e numerosi. Malgrado uno sfruttamento

discreto, attuato fin dal 1935, queste incalcolabili ricchezze restano ancora relativamente incalcolate. Purtroppo in questi territori vastissimi, le prospettive e l'incremento della

produzione sono incerti. Ciò nondimeno non si può dubitare che il Brasile sia chiamato ad essere lo Stato di maggior produzione mondiale di pietre preziose sia per qualità che per quan-

tità. D'altronde gli esemplari trovati in queste immense e ricche zone di assaggi sono di rara bellezza e posseggono pregi che li contraddistinguono ponendoli a livello identico e a volte superiore a quello delle pietre preziose di reputazione mondiale. Ci si può dunque aspettare che ogni ricerca sia proseguita in modo più intenso e coordinato, quantunque le scoperte casuali non siano affatto da escludersi.

Il Brasile occupa il secondo posto nella produzione di diamanti mondiale. La durezza dei suoi diamanti sorpassa di mezzo grado quella dei diamanti estratti negli altri Paesi del globo. Questi suoi pregi si riscontrano in altra varietà di pietre preziose e semipreziose; e che spiega il fanatismo di cui esse beneficiano sui mercati internazionali da parte degli Europei e Nordamericani.

Quanto al mercato nazionale, le pietre preziose e semipreziose fanno parte della vita brasiliana come i profumi fanno parte della vita francese. Ogni visitatore straniero lascia il Brasile col ricordo indecristibile di abbaglianti collezioni composte di migliaia di pietre preziose che parlano di quel Paese. Ecco qualche dettaglio circa i diamanti brasiliani.



★ ACQUEMARINE

Tra le pietre naturali, l'acquamarina brasiliana, che si riscontra spesso in cristalli puri e trasparenti, riesce di eccezionale finezza. Inimitabile è la finezza del suo blu celeste; esso

permette la creazione di gioielli di altissimo valore e meravigliosa bellezza. Si trovano cristalli dai colori vari e svariati negli Stati di Minas-Gerais, di Bahia e di Spirito Santo.

L'Acquamarina è un Berillo famoso quanto quello conosciuto sotto il nome di Smeraldo. La sua ricerca risale alle origini delle spedizioni organizzate dalle "Bandeiras Paulistas" per la conquista del retroterra brasiliano. Siffatte pietre di color verde diedero origine a leggende favolose.

★ BERILLI

Della stessa famiglia minerale delle Acquamarine e degli Smeraldi c'è tutta una serie di Berilli:

Anzitutto il Berillo rosa chiamato pure "Rosganite" o "Rose de France". Color rosa sfumato e d'una mirabile bellezza;

Il Berillo giallo "Berillo di fuoco", il Berillo ialino o bianco, trasparente come il vetro, il Berillo verde tenero, che associa bellamente il blu Acquamarina col giallo "Berillo di fuoco".

★ TORMALINA

Tale pietra presenta tinte che vanno dal bianco al nero, e dal verde al rosso, in questo differisce da ogni altra pietra preziosa e semipreziosa aggiungendo quasi la durezza dell'acciaio (come il Berillo).

La Tormalina si presta persino alla fabbricazione di gioielli policromi.

Il Brasile è il maggiore produttore di Tormalina il cui valore è universalmente riconosciuto.

★ TOPAZIO IMPERIALE O TOPAZIO PREZIOSO

Il topazio imperiale è più raro dello stesso diamante: le pietre sorpassano i 20 ca-

VIAGGI E TRASPORTI

(Continuazione da pag. 13)

IL PADRE IPPOLITO PRENDE UN BAGNO

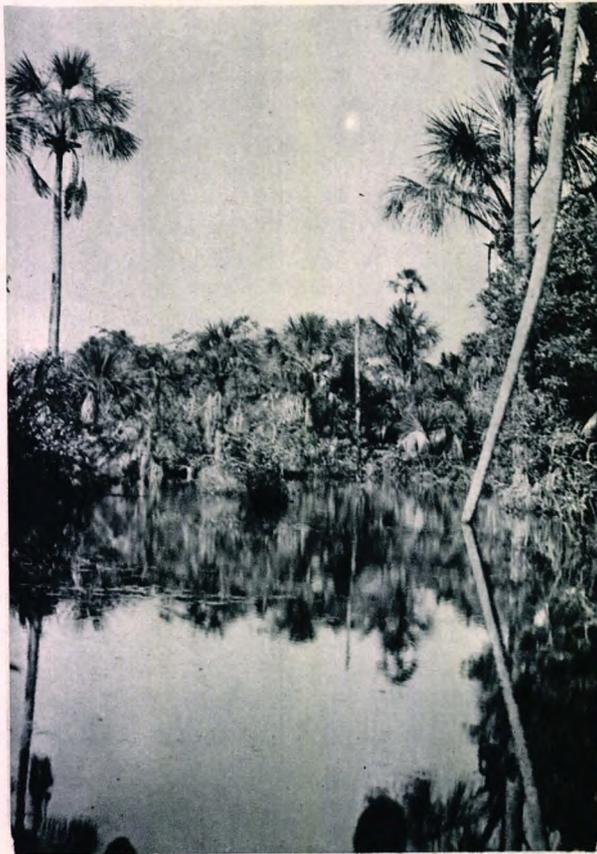
Nella stagione delle piogge il missionario vede la sua marcia intralciata ad ogni passo: fiumi in piena, strade affondate, piste scivolose, bassifondi paludosi, senza contare la pioggia, la terribile pioggia che spezza i nervi e la volontà e nella notte per ninna nanna la sfibante canzone dei *mosquitos*. Povero lui se mette la punta del naso fuori dell'amaca. Ed egli va... egli va... egli va... È il momento più favorevole per trovare l'indiano nella sua capanna e il cercatore di diamanti nella sua baracca.

UNA DISCESA DAL MULO... PRECIPITATA

E il Padre Ippolito cavalcava... cavalcava... che era un piacere. Al passo tranquillo del suo mulo egli attraversava pianure, colline, torrenti, sognando che tra qualche anno egli si sarebbe infine riposato in cielo, nella gloria del suo Signore... Tutto d'un tratto il mulo affonda fino al ventre nel fango, poi dietro un violento colpo di redini la bestia tenta di liberarsi. La cinghia si rompe, la sella dà il giro e il Padre Ippolito cade con la testa nel fango, sprofonda, si corica, annaspa e raggiunge la terraferma. Il mulo fa altrettanto ed eccoli di nuovo a cavalcare metamorfosati! Al fiume vicino il bravo Padre sguazza nell'acqua, si sveste, lava la sua biancheria, i finimenti e il mulo... Poi quando il sole compiacente ha tutto asciugato riprende il suo cammino ed il suo sogno... Con tutta semplicità.

Pioggia a catinelle, una discesa a salti lungo un pendio di 45°, a destra la roccia, a sinistra un vuoto... Una invocazione a Maria Ausiliatrice e io comincio la discesa... Il sig. Viriato segue a breve distanza, i muli tremano di paura, verso la metà la mia mula si lancia in quarta e si ferma a cinquanta centimetri dal precipizio!!!... Ancora dieci metri e siamo salvi...

Sac. GIOVANNI DUROURE, missionario salesiano
Brasile-Mato Grosso



MATO GROSSO - RIO DAS MORTES
Paesaggio con palme.

rati sono ugualmente quasi introvabili. Il suo colore va dal giallo chiaro al cognac rosa. Nulla ha da invidiare in bellezza e valore allo zaffiro. Ha durezza "8" pietra limpidissima e trasparente, possiede il massimo splendore. La si trova a Auropetro, in Minas Gerais.



★ **CRISOBERILLO**

Ecco un'altra pietra preziosa di alto valore e splendida bellezza. I Crisoberilli più ricercati sono quelli chiamati "occhio di gatto". Opalescenti producono effetti di luce somiglianti agli occhi di gatto. La loro durezza è del rubino, si trovano al nord di Minas Gerais.

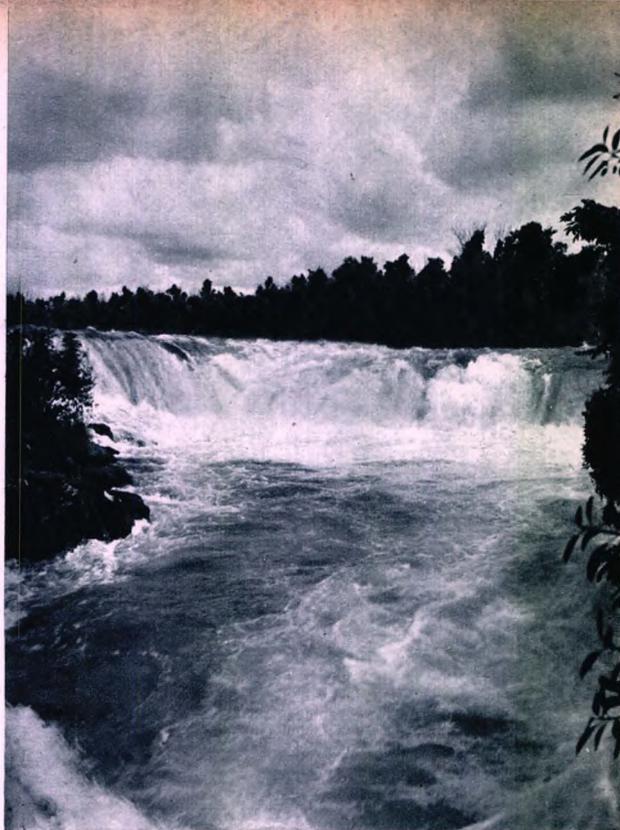
★ **QUARZI COLORATI**

Il Brasile produce bellissimi quarzi colorati. Ametista, Citrino, Amazonite, ed infine quarzo verde del tutto cristallizzato e puro. Eccetto alcuni Stati del Sud si trova il quarzo in tutto il Brasile. Lavorati con oro ed argento sono ricercati da tutte le gioiellerie. Le Ametiste di color violetto assai uniforme è di valore superiore a 20 carati. Sono pietre rare. Esistono citrine di tutte le dimensioni, quelle di colore oro sono più apprezzate.

★ **DIVERSI**

Nel Brasile si trovano a profusione esemplari interessanti di graniti... quinziti, hiddeniti, agati quarzi rosa ed opali...

Ma non sono queste le perle che cerca il missionario in quell'immenso Paese, sono le anime.



Suggestivo panorama del RIO ARAGUAIA centro della Missione salesiana del Mato Grosso.

LA CHIESA CATTOLICA NEL MONDO

Ecco una sintesi della situazione mondiale del Cattolicesimo

I dati sono forniti dall'Annuario Pontificio

	EUROPA	AFRICA	AMERICA	ASIA	OCEANIA	TOTALE
Circoscrizioni territoriali	709	229	549	406	55	1.948
Numero delle chiese	242.029	82.126	88.853	88.707	5.068	401.788
Numero delle parrocchie	181.040	2.720	82.059	18.829	1.998	181.646
Sacerdoti diocesani	190.217	2.615	50.471	10.686	2.163	256.152
Seminaristi	40.759	1.504	17.501	7.364	689	67.817
Sacerdoti regolari	58.150	7.892	37.123	7.737	1.826	112.728
Sacerdoti ordinati nel 1953-54	5.749	140	1.716	449	65	8.119
RELIGIOSI						
1° Numero delle Case	8.968	1.375	6.226	964	389	17.922
2° Numero dei religiosi	103.784	6.461	57.295	9.772	3.131	180.448
RELIGIOSE						
1° Numero delle Case	47.690	1.999	18.546	2.751	1.356	72.342
2° Numero delle religiose	550.430	18.632	368.713	84.715	13.969	886.459
ISTITUTI D'INSEGNAMENTO						
Scuole maschili	14.485	31.537	21.549	11.477	3.533	82.581
Numero alunni	2.209.439	2.225.838	3.402.286	1.576.340	279.656	9.694.089
Scuole femminili	20.945	8.000	20.390	7.486	1.990	58.811
Numero alunne	2.520.036	651.998	2.788.792	749.849	93.732	6.804.407
ISTITUTI DI BENEFICENZA						
Numero delle Case	19.602	2.396	5.519	2.805	327	30.649
Numero degli assistiti	1.732.938	3.861.522	3.030.402	1.223.194	65.720	9.918.776
Cattolici	213.559.645	14.717.783	182.469.760	27.187.914	2.291.771	440.226.776



20 Yussuf il buono

Il sole era già sceso all'orizzonte quasi improvviso senza lasciare dietro a sé alcun crepuscolo e il deserto fu subito avvolto nella buia notte. La tenda di Yussuf era fra le più cospicue ed era altresì la più ricercata perchè, non per nulla, il proprietario si era acquistato l'appellativo di «buono». Nella sua lunga esistenza egli non aveva mai negato l'ospitalità a chi gliela avesse chiesta, fosse anche l'ora più inopportuna della notte. Non aveva mai domandato il nome o i precedenti del suo ospite...

Fra gli Arabi l'ospitalità è cosa sacra e Yussuf era come un patriarca nella sua tribù, fedele alle leggi e alle tradizioni della medesima.

Ma quest'oggi Yussuf è stato colpito da un grande, immenso dolore; Ibrahim — il suo primogenito — era stato ucciso in una rissa da uno sconosciuto. Egli aveva stretto fra le

sue braccia il suo cadavere sanguinante e poi l'aveva seppellito là sotto quella palma vicino alla sua tenda. E sopra la tomba egli non sparse una lagrima ma giurò terribile vendetta...

La vendetta è la legge del deserto: occhio per occhio, dente per dente! Yussuf aveva mandato subito alcuni guerrieri con l'ordine di portargli o vivo o morto l'uccisore di suo figlio. Ma ormai era notte avanzata e nessuna traccia ancora dell'assassino era stata rinvenuta; nessuno aveva ancora portato al povero vecchio la lieta novella!

Ad un tratto, Yussuf sente dei passi concitati. Si alza e va alla porta. Un uomo — uno sconosciuto — tutto tremante gli chiede in nome di Dio l'ospitalità per la notte. Dice d'esser perseguitato dai suoi nemici... Il suo sguardo è cupo, il suo portamento sospetto. Ma Yussuf non si ferma a chiedere chi sia e il motivo della sua paura. È un forestiero che chiede ospitalità e Yussuf il Buono gli dice

subito: «Fratello, entra pure. Questa tenda è mia come il firmamento è di Dio. Vieni e mangia il mio sale».

E mentre lo sconosciuto mangia il pane di Yussuf, il vecchio gli racconta la dolorosa storia dell'uccisione del suo Ibrahim... Lo straniero ha un fremito, la mano che porta il cibo alla bocca trema come una foglia. Ma il vecchio non si accorge di nulla. Troppo grande è il suo dolore.

La mattina presto — prima dell'alba — Yussuf sveglia lo sconosciuto, gli offre una borsa di denaro ed un superbo cavallo. «Fratello — gli dice — con questo potrai fuggire lontano e i tuoi nemici non potranno raggiungerli...». Allora lo sconosciuto — vinto dalla bontà del vecchio — cade in ginocchio e tra i singhiozzi confessa d'esser stato lui ad uccidere suo figlio Ibrahim... Egli non l'avrebbe mai fatto se il giovane non l'avesse insultato.

«Non sapevo che questa fosse la sua tenda — dice. — Dio mi ha condotto qui affinché ricevessi la giusta punizione. È inutile ch'io fugga dalla sua mano... Eccomi qua, colpisci pure a morte l'assassino di tuo figlio!».

Yussuf lo guarda come fuor di sé. Per alcuni istanti sembrano le sue mani portarsi alla gola dell'assassino. Ma subito si ricompono, rientra nella tenda per uscire di lì a poco con due altre borsette di denaro: «Prendi anche queste — gli dice — con quest'oro potrai andare lontano, molto lontano. Ti prego solo di non tornare mai più affinché i miei tetri pensieri di vendetta possano rimanere per sempre lontani dalla mia tenda...».

E mentre il cavallo si allontana veloce, Yussuf si rivolge verso la tomba del suo primogenito: «Ibrahim, figlio mio — esclama — ora sei vendicato. Dormi in pace!».

SAPIENZA ORIENTALE

1. - Il voler raggiungere la felicità senza fatica è un sogno. La felicità vera si raggiunge solo mediante la sofferenza.
2. - Ogni gioia terrena finisce nel dolore mentre il dolore molte volte è principio di felicità.
3. - Come la luce di una lampada in un angolo oscuro, così la felicità che viene dopo il dolore sembra maggiormente bella e splendente.
4. - La polvere riceve insulti e in ricompensa offre i suoi fiori (TAGORE).
5. - L'accetta del boscaiolo chiese all'albero il legno per fare il suo manico. L'albero gliela diede senz'altro (TAGORE).
6. - Per il debole come per il forte il perdono forma il più bello ornamento. Che cosa può infatti il malvagio fare a colui che ha in mano la spada della pace?

Attività d'oltre mare



CHAPALITA - Guadalajara (Messico), 20 giugno 1956

Molto Rev.do P. Direttore di Gioventù Missionaria
TORINO (Italia)

Rev.do Padre,

abbiamo avuto la fortuna di avere nel nostro Studentato Filosofico di Chapalita (Guadalajara, Jal, Messico) il veneratissimo Rettor Maggiore, Don Renato Ziggotti.

Presentatagli da noi una relazione del lavoro che il nostro Circolo Missionario ha compiuto in quest'anno, egli ci invitò a inviare la stessa relazione a Gioventù Missionaria.

Abbiamo cercato di lavorare tutto l'anno, le vacanze comprese. E appunto nelle vacanze dell'anno scorso siamo riusciti a raccogliere 15.000 francobolli che sono stati portati al nostro veneratissimo Rettor Maggiore dai nostri confratelli, andati in Italia per studiare Teologia. Il lavoro principale però in quest'anno e negli anni scorsi è stato di incoraggiare ogni mese tutti i confratelli della nostra casa ad offrire al Signore tutte le loro preghiere e sacrifici per una Missione salesiana in particolare. Per aumentare il fervore di tutti, ogni mese abbiamo fatto conoscere — sulla traccia di Gioventù Missionaria — il lavoro che si compie nella missione scelta: le opere, i successi, problemi, ecc.

Nel giro di tre anni abbiamo fatto conoscere tutte quante le missioni salesiane. Alla fine di ogni mese inviamo una lettera con il nostro dono spirituale alle principali case della missione per cui abbiamo offerto le nostre preghiere e sacrifici.

I missionari ci rispondono; leggiamo in refettorio le loro graditissime lettere.

Quest'anno nella Giornata delle Missioni Salesiane abbiamo avuto adunanza generale della casa. Scopo principale di essa è stato di far vedere la facilità e il dovere per noi tutti di vivere la nostra vita d'ogni giorno con spirito missionario.

Ogni anno facciamo una mostra missionaria e prepariamo una o più recite prettamente missionarie.

Noi tutti o quasi — siamo in 63 — vorremmo essere missionari. Preghi dunque dinanzi all'urna di Don Bosco affinché l'Ispettorica di Nostra Signora di Guadalupe possa presto dare i primi missionari.

Sarebbe graditissimo per noi ricevere delle iniziative in favore delle missioni.

Suo aff.mo in Don Bosco Santo

RAMON M. GONZALES, S. D. B.

bravi! bravi! Tutte le iniziative sono buone, piena libertà di scelta! 63 missionari messicani salesiani all'anno sarebbero un buon omaggio per il Rettor Maggiore dei Salesiani, che avrebbe dove collocarli tutti bene. La messe è veramente molta... Pregate il Padrone che mandi molti operai a raccoglierla!

I GRUPPI A. G. M.

L'organizzazione è una macchina che moltiplica le iniziative. Quindi all'inizio dell'anno scolastico si organizza subito il Gruppo A.G.M. che deve essere come il fermento missionario in ogni Compagnia. Primo lavoro preparare la Giornata Missionaria Mondiale.

Secondo iniziare la Campagna di propaganda di « Gioventù Missionaria ».

Gli Agmisti sono i propagandisti nati di « Gioventù Missionaria ». Si diffonda tra i soci delle Compagnie, tra tutti i giovani del Collegio e dell'Oratorio.

Quota di abbonamento immutata: ordinario L. 500.

di favore (per i gruppi) L. 400.

Abbonamento sostenitore L. 600.

FAVORI SPIRITUALI

per i membri dell'Associazione
"Gioventù Missionaria"

1) Indulgenza plenaria lucrabile, alle solite condizioni, il giorno dell'iscrizione.

2) Indulgenza plenaria lucrabile, alle solite condizioni, in un giorno del mese di libera scelta, in cui si assiste alla Messa e si prega per ottenere vocazioni missionarie.

3) Indulgenza plenaria lucrabile, alle solite condizioni, nei seguenti giorni:

Pasqua;

Ascensione;

Pentecoste;

Trinità;

Circoncisione (1° gen.);

Epifania (6 gen.);

S. Francesco di Sales (29 gen.);

S. Giovanni Bosco (31 gen.);

Purificazione (2 febr.);

S. Giuseppe (19 marzo);

Annunciazione (25 marzo);

Maria Ausiliatrice (24 maggio);

Natività di Maria (8 sett.);

Presentazione di Maria (21 sett.);

S. Francesco Saverio (3 dic.);

Immacolata Concezione (8 dic.);

Natale (25 dic.).

4) Indulgenza plenaria in articolo mortis.

5) Tutte le Messe celebrate da qualsiasi sacerdote in suffragio di qualche associato sono privilegiate.



Oltre a questi favori spirituali ogni associato ha la gioia di lavorare con i missionari alla diffusione del Regno di Dio nel mondo e quindi di ricevere la mercede dei missionari.

I Gruppi A.G.M. delle varie Compagnie facciano qualche riunione per studiare il piano di lavoro missionario da svolgere in seno alla Compagnia ed in Collegio. Le relazioni delle vostre attività saranno molto gradite così anche foto dei vari Gruppi A.G.M.

► Ricordiamo che la Direzione Centrale dell'A.G.M. tiene a vostra disposizione i distintivi, in vendita a L. 50 l'uno; sconto 20% a chi ne richiede almeno 10.



ARGENTINA - Il Rev.mo Rettor Maggiore a cavallo in visita alla Scuola agricola di Uribelarrea... campi già battuti dal famoso cacico Calfucurà e Namuncurà, padre di Zefirino il più bel fiore della Pampa argentina.

Decorazione singolare

Il Rev.mo Sig. D. Renato Ziggiotti, Rettor Maggiore dei Salesiani, durante la visita alla Terra del Fuoco, nella primavera scorsa, è stato eletto *cacico* onorario degli Onas dai due cacichi, memori e riconoscenti del bene ricevuto dai figli di Don Bosco.

Una lezione di riconoscenza dagli indi più australi della terra.

Abbonatevi a **Gioventù Missionaria!**

Con ottobre inizia la Campagna abbonamenti a Gioventù Missionaria. ★ I nuovi abbonati che manderanno la loro adesione entro ottobre riceveranno anche i numeri di novembre e dicembre.

Quote immutate!

Abbonamento ordinario
L. 500

Abbonamento di favore
L. 400

GIOVENTÙ MISSIONARIA

RIVISTA DELL'A. G. M. - PUBBLICAZIONE ASSOCIATA ALL' U. I. S. P. E. R.

Esce il 1° di ogni mese, per tutti i soci: - il 15 di ogni mese, per i capigruppo.

Direzione e Amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (712) - Conto corrente postale 2/1355.

Abbonamento ordinario L. 500 - di favore L. 400 - sostenitore L. 600 (estero il doppio).

XXXIV - n. 19 - Sped. in abb. post. - Gruppo 2° - Con approv. ecclesiastica - Dirett.: D. Demetrio Zucchetti.

Dirett. respons.: D. Guldo Favini - Autorizz. Tribunale di Torino: 16-2-1949, n. 404 - Officine Grafiche SEI.

